

Gli scenari economici

La Camera di Commercio di Ravenna l'8 maggio ha celebrato la 7ª edizione della Giornata dell'Economia e nel corso della manifestazione, alla quale hanno partecipato rappresentanti delle Istituzioni, delle Associazioni di categoria e della sfera Imprenditoriale, sono stati presentati interessanti approfondimenti che hanno offerto una chiave di lettura degli scenari economici e una valutazione dello stato di salute dell'economia ravennate. In questa edizione si è dato rilievo a tematiche innovative quali Web 2.0, social network, economia partecipata e sono state evidenziate alcune questioni connesse al credito.

Gli argomenti, trattati dagli esperti, si sono affiancati alla consueta raccolta di dati statistici curata dal servizio Statistica e dal servizio Studi della Camera di Commercio.

Dopo i saluti del presidente Gianfranco Bessi e l'introduzione del segretario generale della Camera di Commercio di Ravenna Paola Morigi, sono intervenuti Guido Caselli direttore Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, Giuseppe Giaccardi, consulente di direzione, area strategia e organizzazione, e Antonio Patuelli, vice presidente ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di risparmio Spa) e presidente del Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna Spa.

La Giornata dell'Economia, quest'anno inserita nell'ambito dell'iniziativa della Commissione Europea "1st European SME Week '09" – Prima set-

timana europea delle Piccole e Medie Imprese 2009 – ideata per rafforzare e promuovere lo spirito imprenditoriale, rappresenta un'ulteriore occasione per divulgare l'informazione prodotta dal sistema camerale e per proseguire il dibattito a livello locale

su specifici temi economici di grande attualità. Il materiale e gli approfondimenti presentati sono disponibili sul sito camerale e su Starnet, lo sportello telematico d'informazione economica-statistica delle Camere di Commercio (area territoriale di Ravenna).



Il futuro non si prevede. Si fa

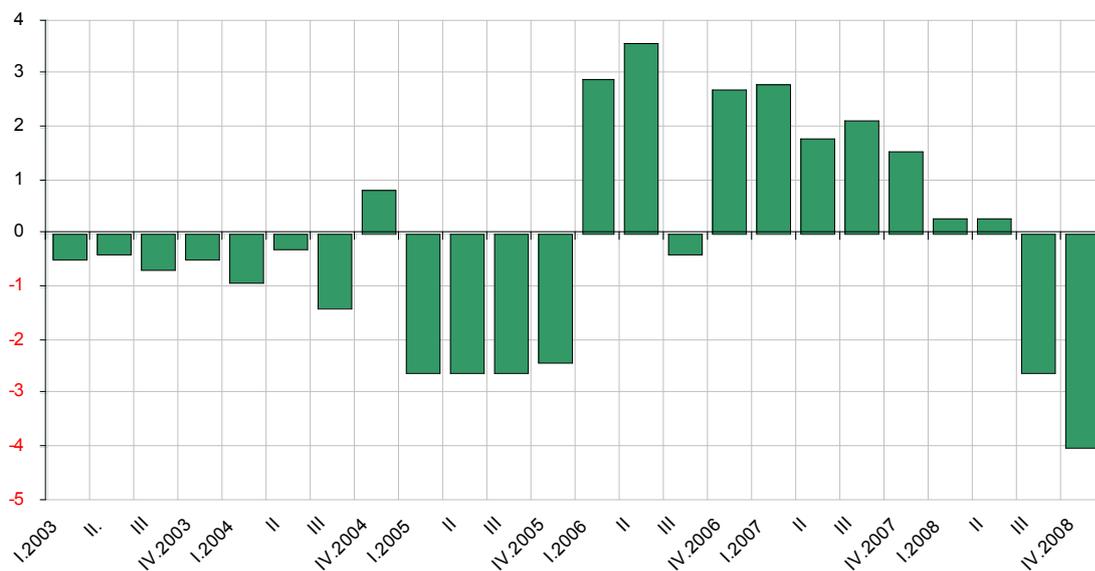


Nella relazione economica realizzata e presentata da Guido Caselli, direttore Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, dal titolo "Ravenna 2.0. Il futuro non si prevede. Si fa", non si è parlato degli ottimi risultati della provincia di Ravenna che la allineano agli obiettivi di Lisbona; non sono stati menzionati i dati sulla ricchezza che collocano la provincia nelle prime posizioni della graduatoria nazionale. E non si è nemmeno accennato alla vitalità imprenditoriale, alle tante eccellenze economico-sociali

che caratterizzano il territorio. L'autore ha volutamente dato un taglio diverso: non un elenco delle tante cose positive espresse dalla provincia, ma un invito a rivolgere lo sguardo al futuro, focalizzando l'attenzione su pochi numeri, esplicativi del "dove stiamo andando" e, soprattutto, utili per decidere "dove vogliamo andare". Viene quindi proposto un nuovo modo di leggere il territorio, con alla base una convinzione, più volte enfatizzata nelle pagine dello studio: il futuro non si prevede. Si fa.

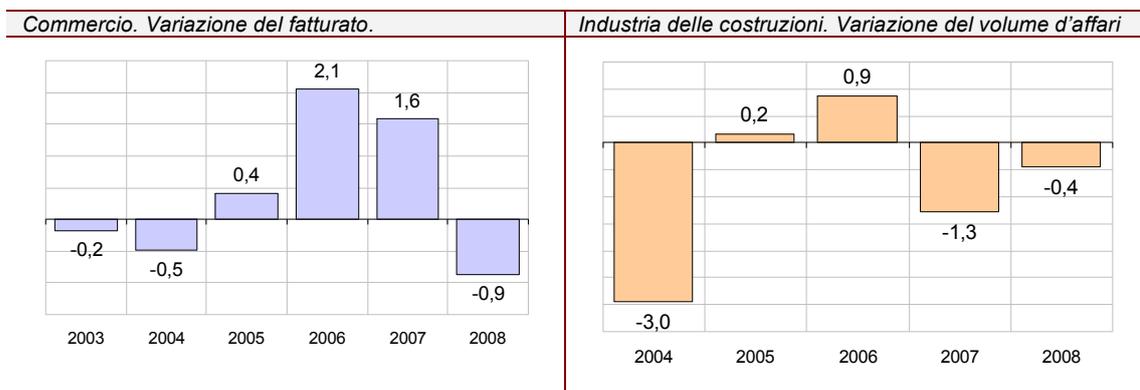
Indagine congiunturale dell'industria manifatturiera. Totale e classi dimensionali

Industria manifatturiera. Variazione della produzione. Imprese da 1 a 500 addetti



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna, Indagine congiunturale industria manifatturiera

Indagine congiunturale del commercio e delle costruzioni. Anni 2003-2008



Fonte: Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna, Indagine congiunturale sul settore del commercio e sulle costruzioni

L'intenzione è quella di lanciare un messaggio forte: il futuro della provincia non è quello prefigurato dalle proiezioni statistiche e nemmeno quello vaticinato da economisti con una visione catastrofista; il futuro di Ravenna è quello che si deciderà di costruire insieme. Perché è vero che i fattori esogeni alla provincia – la crisi internazionale su tutti – condizionano le traiettorie di sviluppo determinando profondi cambiamenti, ma è altrettanto vero che esistono fattori endogeni di pari importanza sui quali è possibile agire per governare ed indirizzare lo sviluppo del territorio.

Se si dà una occhiata ai dati elaborati, il racconto dei numeri è eloquente e ci mette di fronte a scenari inediti: nel 2008 la crescita della provincia di Ravenna è stata prossima allo zero e anche per il 2009 le previsioni dipingono un anno di forte difficoltà. La crisi del sistema finanziario internazionale e, prima ancora, il rallentamento dell'economia mondiale, aprono nuovi scenari e scarsamente intellegibili. I principali istituti economici internazionali prefigurano per la quasi totalità delle economie avanzate una fase recessiva di cui risulta difficile prevederne la durata.

Gli effetti della crisi internazionale sono ben visibili nei dati delle indagini

congiunturali condotte dalla Camera di Commercio e Unioncamere: Il quarto trimestre 2008 delle piccole e medie imprese manifatturiere della provincia di Ravenna si è chiuso con un dato negativo ed il vero elemento di novità di questa fase recessiva è il coinvolgimento delle imprese di dimensioni superiori, in passato sfiorate solo marginalmente dai venti di crisi.

Il settore del commercio al dettaglio, che negli ultimi 2 anni è sempre apparso in crescita grazie al traino della grande distribuzione, nel 2008 chiude con una flessione del fatturato, determinata dal sensibile decremento dei piccoli esercizi commerciali non compensato dalla modesta variazione positiva di ipermercati, supermercati e grandi magazzini. Il settore delle costruzioni sembra essersi avvitato in una spirale negativa la cui evoluzione è tutta da decifrare.

Il circolo virtuoso che per decenni ha caratterizzato Ravenna si è quindi indebolito sotto colpi strutturali e non solamente congiunturali. La priorità è farlo ripartire, la crisi impone di agire con iniziative ad impatto immediato per fronteggiare le criticità più evidenti – agevolare l'accesso al credito per le imprese, ammortizzatori sociali per chi perde il lavoro, recupero del potere d'acquisto per le famiglie, solo per ci-

tare le linee d'intervento più urgenti.

Tuttavia, se è vero che i periodi di crisi sono anche opportunità di cambiamento, occorre evolvere secondo modalità nuove, accanto ad interventi di breve periodo è necessario affiancare azioni che rispondano ad una logica di più ampio respiro, finalizzate a dare forma e sostanza alla nostra visione della provincia di Ravenna del prossimo futuro.

Occorrerà dunque ripensare, ad esempio, al sistema di welfare, in previsione di una società sempre più multietnica e con una elevata incidenza di popolazione anziana, nel quale l'intervento del pubblico si configura prevalentemente come gestore e non come produttore di servizi; investire sull'ambiente e mettere in campo interventi volti ad un sempre più razionale uso del suolo, nonché a favorire la diffusione di tutti quei comportamenti che mirano a salvaguardare l'ambiente; andare verso la via alta dello sviluppo, puntare sull'innovazione e sulle esportazioni per competere, sulla qualità e sulle persone, ovvero non si potrà più avere una crescita solo quantitativa ma dovrà essere anche qualitativa ed in una logica non di singola impresa, ma di sistema territoriale e l'innovazione non si misurerà soltanto in termini di investimenti in ricerca, ma

anche dalla capacità del sistema delle imprese di trasferire le idee innovative sul territorio; uscire dalla logica della "rete corta e localistica" e connettersi alle reti lunghe, capaci di intercettare flussi di conoscenza in ogni parte del mondo; lo stesso territorio dovrà essere reinterpretato e identificato secondo nuove logiche, che non sono più quelle amministrative, ma quelle che effettivamente aggregano le persone e le imprese, cioè le cosiddette aree vaste o geocomunità, all'interno delle quali vi è una elevata omogeneità della struttura socioeconomica e delle sue modalità di sviluppo; creare le condizioni ideali per la nascita e la diffusione delle idee, innalzare il livello formativo degli occupati, dando spazio al talento ed alla creatività, considerare gli investimenti sulle persone come fattore di crescita per l'azienda e per l'intero sistema territoriale, quindi attrarre e formare persone capaci e dotate di talento e saperle riconoscere. Quello che viene lanciato nella relazione di Caselli è, dunque, un messaggio positivo: questa fase del ciclo economico non va letta esclusivamente in termini negativi, ma può costituire un'opportunità per avviarsi verso uno sviluppo sostenibile che sappia tenere insieme – come avvenuto in passato

– crescita economica e benessere dei cittadini.

È però, allo stesso tempo, un messaggio preoccupato: lo scenario internazionale non concede tempi di riflessione eccessivamente lunghi, occorre agire con tempestività e operando scelte forti. Condividendo una visione, mettendo in campo azioni che siano partecipate da tutti gli attori del territorio.

Nello studio, prendendo come riferimento alcune delle migliori esperienze internazionali e tenendo conto della struttura socio-economica della provincia, sono state quindi analizzate alcune tessere che dovrebbero comporre la Ravenna che si vuole essere nel prossimo futuro, un sistema territoriale che si configura come geocomunità, innovativo e aperto all'esterno, rispettoso dell'ambiente, ove le persone hanno pari opportunità di crescere e formarsi, nel quale – parafrasando Amartya Sen – la realizzazione del territorio passa attraverso quella dei singoli. Si è competitivi se si è inseriti in un sistema territoriale competitivo.

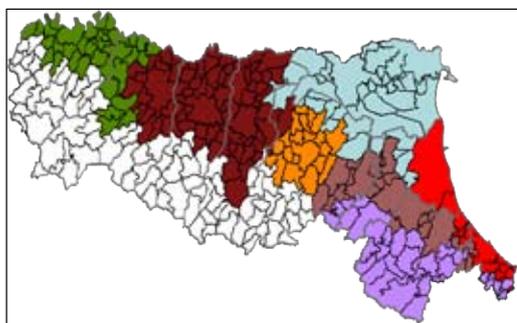
Inoltre, perché vi sia sviluppo sul territorio è necessario che sia la crescita economica che il benessere presentino una dinamica positiva, affinché questo sviluppo sia sostenibile nel tempo e non produca tensioni sociali è neces-

sario che le velocità di marcia delle due componenti siano le più vicine possibili.

Qualità, innovazione e, soprattutto, Persone: i numeri illustrati nello studio, conclude Caselli, ci raccontano che è su questi aspetti che si gioca lo sviluppo di un territorio. Quello che i numeri non riescono a raccontarci completamente sono le componenti che determinano un sistema innovativo, di qualità, popolato da persone abili e talentuose. Più precisamente, i numeri non colgono quelle componenti immateriali che determinano un ambiente favorevole, non sanno rispondere alla domanda su cosa serve per creare una comunità capace di coltivare e attrarre creatività e talento.

Una possibile risposta è nel titolo di questo studio: Ravenna 2.0. Significa una comunità che vive e si organizza seguendo i paradigmi del web 2.0, si fonda sulla trasparenza, sulla pari dignità di tutti i membri, sull'aiuto reciproco, sulla condivisione, sull'intelligenza e sul cuore delle persone. Ravenna 2.0 è un'ulteriore tessera che se affiancata alle altre inizia a tratteggiare la visione della Ravenna di domani, una visione certamente alta, come deve essere una visione. Darle forma e valore sarà la sfida dei prossimi anni.

Le aree vaste dell'Emilia-Romagna individuate sulla base del capitale territoriale dei comuni



APPENNINO EMILIANO	CITTA' ROMAGNOLA
APPENNINO ROMAGNOLO	CITTA' PIACENTINA
CITTA' FERRARESE	CITTA' EMILIANA
CITTA' ADRIATICA	CITTA' METROPOLITANA BOLOGNESE

Fonte: area studi Unioncamere Emilia-Romagna su fonti varie

Web 2.0, nuova cultura per l'impresa



Nodi

In Emilia-Romagna c'è una impresa ogni 9 abitanti, una delle più alte concentrazioni nazionali. Un sistema che opera in settori produttivi tradizionali ma con ottime performance di export (+10,5% di crescita per 9.853,5 euro per addetto, il più alto valore nazionale 2006/2005) e di creazione di valore aggiunto (46.596 euro per unità di lavoro nel 2005, subito dopo Lombardia e Lazio, prima del Piemonte) che concorrono a determinare un indicatore di benessere sociale finora molto elevato (133,53) secondo solo alla Valle d'Aosta. Come documentato nei Rapporti congiunturali 2007 e 2008 di Unioncamere regionale, i fenomeni internazionali e le risposte locali alla globalizzazione hanno profondamente mutato i modelli organizzativi e le leve di generazione della ricchezza mettendo a dura prova

identità, senso, equità e partecipazione sociale alle sfide contemporanee, fino al punto che la percezione di benessere non ha più seguito il trend della crescita economica. Nel corso dell'ultimo decennio del XXI secolo, donne e giovani sono i protagonisti più evidenti e non sempre consapevoli di processi ad elevata frammentazione di percorsi di lavoro e di reddito. È avvenuta una profonda modificazione di composizione e condizione della popolazione residente, mentre invecchiamento e immigrazione molto elevati stanno mettendo a dura prova welfare e tenuta della qualità di vita. Allo scoppio della crisi finanziaria globale nel luglio 2008, il premier Gordon Brown espresse un'opinione sintetica della situazione e allo stesso tempo una visione molto chiara che gli procurò un'inaspettata ripresa di consenso nell'elettorato britannico: "è ora che stati e mercati facciano gli interessi dei cittadini". Questi dunque i problemi e questo il nodo dell'economia reale. Come affrontarli?

Cambio di modello

Da quando esiste l'IT (information technology) e ancor più da quando tramite internet ha preso a dominare l'ICT (information communication technology), sono stati codificati tre modelli di accensione e/o conduzione dei processi micro o macro che siano, ovvero delle attività logiche che si succedono tramite un'indicazione (input) allo scopo di produrre un risultato (output): il top down, l'indirizzo e il controllo dall'alto; il bottom up, l'orientamento e la partecipazione dal basso; il top-up, cioè l'incipit laterale che si mischia rapidamente con ampie

e condivise aspettative e correlazioni orizzontali. Semplificando molto, la finanziarizzazione dell'economia degli ultimi vent'anni – teorizzata dalla Scuola di Chicago nel 1985 (Milton Friedmann, premio Nobel 1976) e messa in moto da Reagan e dalla Thatcher, che ben al di là delle intenzioni dei suoi propugnatori ha portato a noti fenomeni di estremizzazione delle ricchezze fino agli inediti episodi finali di sequestro preventivo dei top manager – è stata una gigantesca operazione top down. Si è chiusa un'era? È presto per dirlo, ma ci si deve interrogare su che cosa si debba fare per venire fuori come imprese, sistemi e paesi, o meglio come cittadini, visti il notevole deterioramento delle condizioni di vita all'interno di molti strati sociali; il perdurare di gravi instabilità e ingiustizie; il timore associato a incertezza e talvolta impreparazione, che domina le responsabilità di classe dirigente nei territori, non solo in più parti delle istituzioni centrali o nazionali.

Nuovo approccio

L'idea-base è di accendere e sostenere processi simbolici via via più strutturati di ampia partecipazione dei soggetti economici, ampliando quanto esercitato delle tradizionali organizzazioni di rappresentanza, in modo che imprenditori, quadri, tecnici, lavoratori autonomi, professionisti, esperti di nuovi mestieri, creativi e pionieri di nuove conoscenze, ritrovino fiducia in sé stessi e nell'investire sul futuro, tramite processi inediti di ascolto e partecipazione, condividendo esperienze e saperi. È un'operazione oggi possibile e non azzardata che si può attuare combinando tecniche rela-

zionali e competenze statistiche con un approccio su internet di tipo autoriale – l'incontrario del vecchio modello top down –, dove gli utenti, cittadini e imprese, donne e giovani, diventano prosumer cioè produttori di contenuti. È il cosiddetto web 2.0, il modello divenuto popolare su social network quali Facebook o Youtube o Tripadvisor, che radicalizza i rapporti di efficienza dai media tradizionali a favore di internet e che in pochissimo tempo ha costruito un mondo nuovo di modi di consumare molto diverso da prima. In occasione della 7^a Giornata nazionale dell'economia delle Camere di Commercio, che ricorre durante la 1^a Settimana Europea della Piccola e Media Impresa, è di buon auspicio pensare che Ravenna possa offrire su queste basi un contributo originale di democrazia economica, libertà culturale e futuro sostenibile.

Imprese e territori nel web

I tanti cambiamenti della metodologia web 2.0 stanno arricchendo la cultura

d'impresa e generando un nuovo modello di impresa. È un cambio di filosofia, attitudine e approccio piuttosto che una modificazione meramente tecnologica. La tecnologia c'entra ovviamente, ma il web 2.0 è diventato soprattutto opportunità e strumento per focalizzare meglio la conoscenza del cliente, sostenere sensibilità, idee, capacità, competenze, relazioni, esperienze. E questo grazie alla tecnologia che ha raggiunto una soglia di accessibilità economica e di utilizzo alla portata di tutti.

Anche per queste ragioni il web e la sua diffusione sono divenuti un fenomeno di enorme rilevanza sociale ed economica. Nel mondo si contano oltre 1 miliardo di utenti internet al giorno, 2,5 miliardi di click al giorno sui motori di ricerca, 133 milioni di blog, oltre 500 milioni di frequentatori di blog e più di 200 milioni di iscritti a Facebook dei quali 8 milioni gli italiani. Grandi numeri, ma soprattutto nuovi modelli di relazione e comunicazione che se utilizzati in modo adeguato possono rappresentare il modo per ge-

nerare nuovo valore. Modelli e sistemi di rete nel web che permettono di creare infrastrutture utili ad accrescere rapporti, scambi, informazioni e conoscenze, per sostenere nuove idee e nuove imprese. È il caso ad esempio del CEyD - Centro di Strategie e Sviluppo di Valencia (Spagna) www.ceyd.org, del Méditerranée Technopole di Montpellier (Francia) www.montpellier-agglo.com, dei modelli di metadistretto creati in Veneto (Venetian Clusters) www.distrettidelveneto.it e dei social network Link_UP dell'Emilia-Romagna www.linkup.aster.it e Enzima-P del Piemonte www.enzima-p.it nati per favorire la collaborazione e lo scambio di conoscenza tra ricerca e imprese. Diversi esempi che fanno capire tra le altre cose come il mondo economico sia radicalmente cambiato: oggi la conversazione è il "segreto" dell'innovazione, della nuova impresa.

Conversazioni, racconti, contenuti frutto di un equilibrato mix di ascolto e partecipazione sono divenuti i tasselli dell'economia della conoscenza del XXI secolo.



E in questo nuovo mondo l'impresa è cambiata. Da impresa gerarchica che vive il cliente come target da colpire, cerca distretti-fortino di territori autoreferenziali, vuole protezione del know-how, aspira al cameratismo, condivide un sindacato categoriale, percepisce i giovani come problema organizzativo e sociale è diventata soggetto-rete. E come tale la nuova impresa è protagonista di filiere e sistemi di conoscenza, lavora per creare comunità-cliente, è misurata in responsabilità sociale, ha bisogno di un sindacato multietnico e co-gestionale, ha nel capitale umano in generale e nei giovani in particolare la sua risorsa più preziosa e limitata. Questo perché i mercati sono cambiati, l'aspettativa di consumo è guidata da sobrietà e ricerca della felicità, gli eccessi gerarchici di tipo top down (finanza, energia, welfare sbagliati, etc.) sono divenuti tossine durevoli da trasformare.

Impresa "autoriale"

In ragione di queste profonde modifica-

zioni le istituzioni sono chiamate ad attuare sviluppo sostenibile e trasparenza, ad eccedere in educazione e merito, a costruire e rendere fruibili nuove infrastrutture e modalità di partecipazione, programmare in base a nuovi processi di ascolto secondo le prassi più virtuose di governance di tipo bottom up. In questo nuovo scenario, l'impresa diventa "autoriale", cioè soggetto economico che vive, scambia, rende fruibili contenuti ideativi, innovativi, realizzativi e relazionali.

Nell'estensione della metodologia web 2.0, l'impresa "autoriale" determina nuovi vantaggi e convenienze:

- produce valore di scambio più delle risorse che consuma
- attira, coltiva, produce e rilascia talenti
- si alimenta, cresce con intelligenza collettiva, saperi diffusi e accessibili
- sostiene, perché ne ha bisogno, un contesto sociale equilibrato dove l'aspirazione al benessere o se si vuole all'economia della felicità è uno scopo

condiviso dalla maggioranza delle persone che vi abitano

- condivide gli impegni civili e le responsabilità sociali di sussidiarietà, solidarietà, tolleranza e investimento continuo in cultura per ogni condizione sociale
- ha una formidabile capacità anticiclica perché vive il cambiamento come opportunità non come minaccia.

L'impresa "autoriale" è quindi più efficiente dei vecchi modelli, ma ha bisogno di essere ascoltata perché è sempre più consapevole del proprio ruolo sociale, rafforzato e reso evidente dalla filosofia web 2.0 dove le relazioni sono guidate dalla disponibilità a interagire, a mettersi in discussione, a donare, ad apprendere dall'altro.

Giuseppe Giaccardi

*Consulente di direzione,
area strategia e organizzazione*

L'impresa che cambia nel web 2.0

Da dove veniamo ...

- **L'impresa** è gerarchica, vive il cliente come target da colpire, cerca distretti-fortino di territori autoreferenziali, vuole protezione del know-how, aspira al cameratismo, condivide un sindacato categoriale, percepisce i giovani come problema organizzativo e sociale
- Perché?
 - **i Mercati** erano percepiti chiusi, la domanda-cliente guidata prevalentemente sulla necessità, la leva-consumo proposta come paradigma dello stile di vita
- Pertanto
 - **Le Istituzioni** attuavano aiuti di stato, agevolazioni, spesa pubblica come leva dello sviluppo, gigantismo ciclico e insostenibilità economica, sociale e ambientale
- **Scelte e governance: modello TOP DOWN**

... dove stiamo andando?

- **L'impresa è soggetto-rete**, protagonista di filiere e sistemi di conoscenza, lavora per creare comunità-cliente, è misurata in responsabilità sociale, ha bisogno di un sindacato multietnico e co-gestionale, il capitale umano in generale e i giovani in particolare sono la sua risorsa più preziosa e limitata
- Perché?
 - **i Mercati** sono conversazioni, l'aspettativa di consumo è guidata da sobrietà e ricerca della felicità, gli eccessi TOP DOWN (finanza, energia, welfare sbagliati, etc.) sono tossine durevoli da trasformare
- Pertanto
 - **Le Istituzioni** sono chiamate ad attuare sviluppo sostenibile e trasparenza, ad eccedere in educazione e merito, a costruire e rendere fruibili nuove infrastrutture e modalità di partecipazione
- **Scelte e governance: modello BOTTOM UP**

L'impresa nel web 2.0 diventa "autoriale": organizzazione, rapporti, associazionismo si baseranno sul paradigma "contenuto e contentezza"



La Romagna, "piccola California italiana"



La riuscita e partecipata manifestazione ravennate si è conclusa con l'attesissimo intervento di Antonio Patuelli, vice presidente ACRI (Associazione di Fondazioni e Casse di risparmio Spa) e presidente del Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna Spa, che ha catturato il vivo interesse della qualificata platea ed ha contribuito ad aggiungere ulteriori contenuti di grande qualità e spessore, toccando numerosi aspetti, sia positivi che negativi, riguardanti sia l'intero Paese che la nostra provincia e con particolari riferimenti a materie legate al credito. In apertura, Patuelli ha sottolineato come la grafica delle proiezioni su Ravenna sia estremamente significativa e come sia importante riuscire ad organizzare, con ottimismo, la prevista elevata incidenza della popolazione anziana. Tuttavia occorre, soprattutto in

campo economico, leggere con prudenza i numeri e le informazioni tratti dalle previsioni ed affidarsi soprattutto ai consuntivi; infatti una fortissima attesa di ottimismo può alimentare aspettative che potrebbero rimanere poi deluse.

Il primo punto messo in evidenza è che ci troviamo di fronte ad una crisi che ha avuto origini finanziarie e che ha travolto successivamente la fiducia dei cittadini e, di conseguenza, si è poi trasferita nel comparto industriale e produttivo.

In Romagna e a Ravenna la situazione è caratterizzata da anomalie anticicliche, in quanto non esiste il "distretto industriale tipico", ma costituiamo una specie di "piccola California italiana", di aree vaste con complementarietà tra fattori contigui che preservano dalle ciclicità del mercato e questo è un elemento di forza.

Per quanto riguarda il credito, è importante avere una considerazione competitiva del settore; non si tratta soltanto di sportelli, ma di tipologie di approccio ed occorre una verifica continua di qualità: qualità che deve essere percepita attraverso il confronto.

La realtà nazionale è costituita da 100 banche italiane (capogruppo o autonome) e da 450 banche cooperative.

Dal 1993, con il Testo Unico frutto delle liberalizzazioni europee, il mondo bancario non è più un sistema, ma fondamentale è la competitività di mercato.

Analizzando alcuni indicatori relativi al credito, seppure ancora provvisori, emerge che le famiglie vivono in una situazione di maggior disagio ed il dato è preoccupante.

Crescono le sofferenze (in percentuale)

delle famiglie, sia consumatrici che produttrici, ma quelle delle imprese si mantengono relativamente sotto controllo. Secondo i dati analizzati dal presidente del Gruppo Cassa di Risparmio di Ravenna, a livello locale l'indicatore delle sofferenze bancarie sarebbe inferiore all'1%, mentre cresce lungo tutta la Via Emilia, zona più industrializzata, e a livello nazionale supera la soglia del 3%.

Anche considerando i prestiti erogati a inizio 2009, sembra che la crisi non abbia compromesso lo stato di salute di alcune attività basilari per l'economia ravennate e romagnola: crescono gli impieghi per i settori dei mezzi di trasporto, energia, telecomunicazioni, prodotti chimici, tessili, calzature e abbigliamento. I problemi riguardano invece soprattutto i comparti alberghiero, della pesca, servizi marittimi, carta-editoria, forniture e materiali elettrici. Nel complesso, per quanto riguarda le imprese non finanziarie, il dato locale è pari a +8%, quello nazionale +5%.

Per quanto riguarda i tassi di interesse, attualmente in Europa tendono a 1; sono attorno allo 0 in America; bisogna però prepararsi, avverte Patuelli, ad una inversione dei cicli dei tassi e dell'inflazione.

Infine, vista la carenza di fondi pubblici, conclude sottolineando l'importanza di sviluppare i circuiti virtuosi della sussidiarietà e del volontariato; le Fondazioni di origine bancaria sono il principale veicolo di sussidiarietà: in Italia ne esistono 88. Ravenna è la seconda provincia italiana con ben 4 Fondazioni, preceduta da Cuneo che ne evidenzia una in più.